

San Giuseppe lavoratore

1 maggio 2012

Lettura del libro della Genesi (Gn 3,14-17)

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà». All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

Salmo responsoriale (dal Salmo 127)

Donaci, Signore, il pane quotidiano

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.

Donaci, Signore, il pane quotidiano

Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,

voi che mangiate un pane di fatica:

al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Donaci, Signore, il pane quotidiano

Lettura degli Atti degli Apostoli (At 4,32-35)

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Lettura del vangelo secondo Luca (Lc 3,7-14)

Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Omelia

I quattro brani biblici ci aiutano a riflettere sul tema del lavoro, perché va subito detto che è un tema già nella Bibbia molto articolato. Il rischio è di prendere in esame un aspetto dimenticandone altri altrettanto importanti.

Il testo della Genesi è una riflessione sapienziale, noi diremmo oggi esistenziale, vuole infatti spiegare il motivo per cui nel mondo del lavoro esiste il dolore e la fatica.

Il Salmo ci ricorda che solo con Gesù il giogo è leggero e soave, altrimenti per ben tre volte si ricorda che il lavoro dell'uomo è vano, vuoto, inutile, non raggiunge l'obiettivo nonostante la fatica compiuta.

La pagina degli Atti presenta il quadro ideale, la vita comunitaria dei discepoli che anticipano il regno dei cieli. Sappiamo infatti che neppure ai tempi degli Apostoli erano capaci di vincere il peccato dell'anteporre l'interesse personale al bene comune. L'episodio dei coniugi Anania e Saffira ce lo dimostra. Ingannano Pietro, non hanno il coraggio di donare completamente quanto hanno ereditato, ma vogliono fare bella figura davanti agli altri.

La predicazione di Giovanni Battista ci dice che se vogliamo preparare veramente il Regno dei cieli, la venuta del Messia, dobbiamo cominciare a vivere la giustizia sociale, non dobbiamo accontentarci di definirci popolo di Dio, se poi non mettiamo realmente Dio e la sua giustizia davanti a tutto, davanti ai nostri interessi personali.

Riprendo il discorso sul lavoro dal primo brano che si interroga sul motivo per cui il lavoro comporta fatica, l'immagine del sudore, dice lo sforzo che è richiesto per ottenere un risultato non solo quando si lavora la terra, ma anche quando si studia, si fa qualunque attività umana.

Il progetto di Dio non contemplava la fatica, il dolore, ma a causa del peccato, della ribellione dell'uomo a Dio, la gioia dell'amore dell'uomo verso la sua donna è contaminata dallo spirito di violenza, di sopraffazione dell'uno sull'altro (nel testo biblico che descrive la cultura del suo tempo, maschilista, si dice che l'uomo a dominare). Così anche la gioia che sperimentiamo quando facciamo qualcosa con le nostre mani, svanisce in fretta, perché più facilmente il lavoro comporta fatica.

Il peccato, dice la Bibbia, ha rotto l'armonia del creato, il lavoro che Dio ha affidato all'uomo di custodire e coltivare il giardino (Gn 2,15 *Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*), di continuare la sua opera creativa moltiplicando e sviluppando quando Dio stesso ci ha donato (Gn 1,28 *Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela"*), richiede ora uno sforzo. A causa del peccato il lavoro non è più un'attività che rende l'uomo collaboratore di Dio, regalandogli la gioia del fare, del donare, ma comporta invece fatica, dolore.

Le conquiste sindacali degli ultimi decenni hanno sicuramente trasformato il nostro (intendo in Italia, in Occidente) modo di lavorare, l'hanno reso più dignitoso, il benessere economico ci ha garantito tante possibilità che prima erano privilegi solo dei ricchi. Ma abbiamo dimenticato in fretta che quanto oggi godiamo nel mondo del lavoro è costato tanto alle generazioni dei nostri padri; abbiamo dimenticato che il rapporto con gli altri si basa non solo sui diritti, ma anche sui doveri. La parola dovere, come sacrificio, sono da tempo considerate fuori moda e la Chiesa che continuamente le richiamava come valori umani, prima ancora di considerarli aspetti necessari per la vita spirituale, era irrimediabilmente considerata oscurantista, era cioè giudicata incapace di vivere alla pari del mondo che si evolve. Per questo suo modo di pensare la Chiesa in questi decenni è stata spesso e volentieri sbeffeggiata dalla cultura dominante in Occidente.

Ecco quello che la crisi economica sta mettendo in luce e che i vescovi Dionigi e Angelo, il papa Benedetto, ci stanno richiamando. Non dobbiamo illuderci e cercare solo riforme che riguardano il mondo del lavoro, dell'economia, della finanza, dobbiamo avere il coraggio di convertire il nostro modo di pensare. Dobbiamo ancora una volta accettare di lottare contro il peccato che ci rende egoisti, insensibili, incapaci di mettere Dio al primo posto nella nostra vita e quindi di avere attenzione agli altri, in particolare ai più deboli.

Dobbiamo ammettere che abbiamo ceduto alla tentazione e siamo stati accecati dal benessere e abbiamo pensato che finalmente tutti saremmo diventati ricchi, i privilegi di pochi erano finalmente alla portata di sempre più persone. Abbiamo messo a posto la nostra coscienza aiutando i più poveri del mondo, ma senza cambiare la nostra condotta di vita, senza riconoscere che il nostro gesto non era di bontà, ma era semplicemente un piccolo atto di riparazione. Ci suonano strane le parole di Ernesto Olivero che parla di "restituzione".

La giustizia, l'equità potremo costruirla non solo chiedendo che chi governa metta tasse in modo proporzionato alla ricchezza, ma anche se ciascuno avrà l'onestà di riconoscersi più ricco di altri e avrà il coraggio di condividere il suo tanto con il poco dell'altro. Questo raccomandava Giovanni il Battista a chi gli domandava cosa dovesse fare per prepararsi ad accogliere il Regno di Dio. *«Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto»*. *«Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato»*. *«Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe»*.

In questo mese di maggio, dedicato a Maria, preghiamola, perché ci renda tutti strumenti di giustizia, ci dia la forza di metterci in gioco in prima persona come ha fatto lei, collaborando anche noi al progetto che Dio non ha mai smesso di realizzare nonostante il peccato degli uomini e sapendo che sarà realizzato in pienezza solo quando verrà il regno di Dio, quando vivremo in una creazione liberata dal peccato e quindi nuovamente in armonia.